

di telefonino, cercavano innocentemente di difendere e di presidiare il territorio.

Signor Presidente, sono un leghista emiliano e sono anche figlio di un anti-fascista partigiano che è stato imprigionato dai nazisti. L'onorevole Violante dovrebbe ricordare che circa tre anni fa i cittadini del quartiere Crocetta, a Modena, fecero lo stesso ed erano dalla sua parte e de La Canonica e Civitanova sono partite le stesse ronde.

Signor Presidente, è molto difficile vivere in Emilia sotto il regime rosso. Lo dico a titolo personale perché, per le mie idee politiche, da un candidato della sinistra sono stato minacciato di licenziamento. Questa confessione, questa riflessione vorrei rivolgerla all'onorevole Violante (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti del deputato Rizzi*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Polledri. Ho dato la parola a tutti quelli che si erano iscritti in tempo, non la darò ad altri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 1707)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, anzitutto vi prego di prendere posto seduti.

Spero che tutti abbiamo chiara la percezione della gravità della situazione in cui il Parlamento si trova a deliberare con la presenza della sola maggioranza. Invito, pertanto, tutti i colleghi al massimo scrupolo nella votazione. Per quanto riguarda il Presidente, egli sarà fiscale e crede di doverlo essere nell'interesse comune delle istituzioni, per salvaguardare la regolarità

delle nostre votazioni. Pertanto, invito i deputati segretari ad attivarsi assieme a me.

(Votazione finale e approvazione — A.C. 1707)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1707, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Prego i segretari, c'è un doppio voto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi » (1707):

Presenti	310
Votanti	308
Astenuti	2
Maggioranza	155
Hanno votato sì	308

Sono in missione 25 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni — Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania, cui si associano i membri del Governo).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Giulio Conti non ha funzionato.

Dichiaro così assorbite le proposte di legge: nn. 210-1865-2148-2191-2214.

Per fatto personale (ore 16,04).

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, prendo la parola perché nella seduta di ieri pomeriggio, l'onorevole Alfonso Gianni, seguito da altri colleghi dell'opposizione, gli onorevoli Giordano e Mascia, ha affermato che, con un decreto a mia firma, sarebbe stata favorita la società Novicon che emette certificazioni di conformità comunitaria in materia di acustica ambientale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 16,05)

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Devo precisare, in primo luogo, che non esiste alcun decreto a mia firma, né avrebbe potuto esserci perché non si tratta di atti di mia competenza.

La verità è che la società Novicon era stata già autorizzata a svolgere la propria attività con atti amministrativi che risalgono al 1995 e al 1998, cioè quando erano in carica i ministri Clò e Bersani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), con atti firmati da direttori generali, non certo di nostra nomina. Avete, colleghi della sinistra che non ci siete, voluto forse criticare Clò e Bersani...

GIOVANNA MELANDRI. No, no, ci siamo!

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*... che, a loro volta, non c'entrano perché non avevano, come io non ho, competenza a firmare?

ANTONIO LEONE. Bravo!

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. La società non ha, quindi, oggi nulla di più rispetto a quanto le era stato riconosciuto già da due precedenti governi, quando noi eravamo all'opposizione. Si vede che aveva tutti i requisiti previsti dalla legge che è l'unico

accertamento che la direzione generale del ministero è chiamata evidentemente ad effettuare.

Concludo, dunque, dicendo che mi è stata rivolta un'accusa due volte infondata; per un decreto che si è detto a mia firma, e non è vero, e per aver accordato un'autorizzazione indebita e non è vero.

Questo tipo di accuse fa il paio con un articolo de *l'Unità* in cui si diceva che io ero proprietario dell'isola di Tavolara e che l'avevo circondata di filo di ferro spinato per impedirne ogni accesso. Questa accusa era a sua volta infondata e, in un certo senso, mi dispiace perché avrei preferito essere proprietario di tale isola (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*). Ho risposto solo oggi per senso di responsabilità e cioè perché avevo bisogno di verificare come stessero le cose, dato che nemmeno conoscevo l'esistenza di quella società.

Mi permetto di chiedere se questo senso di responsabilità, nell'accertare la verità dei fatti, non dovrebbero sentirlo anche i colleghi dell'opposizione quando accusano un ministro. Se non lo fanno e se continuano a non farlo, questo tipo di accuse si rivela alla stregua di petardi che scoppiano in mano a chi li prepara.

Il vuoto di quella parte dell'aula, per quanto mi riguarda, riflette il vuoto di accuse come quelle rivolte a me e ad altri membri del Governo durante il dibattito di questi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, onorevole Gianni (*Commenti del deputato Alfonso Gianni*). Lei ha tutto il tempo per usare gli strumenti che la Camera mette a sua disposizione.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, è estremamente grave

che, usufruendo della diretta televisiva sulla materia del conflitto di interessi, si lancino accuse, come quella sollevata dal collega, rappresentante della Lega nord con riferimento a questioni su cui vi è disinformazione, dicendo bugie e, tra l'altro, non garantendo la possibilità di contraddittorio nel momento in cui si parla davanti ai cittadini.

È evidente — è la mia prima richiesta — che quando accadono cose del genere, la replica deve avvenire nelle stesse condizioni in cui ha luogo quando qualcuno viene diffamato o calunniato in modo indecente da persone che non conoscono nulla e parlano a vanvera.

Detto questo, le chiedo di attivare gli strumenti regolamentari previsti perché si possa chiarire che, nell'esercizio della mia funzione di ministro, ho rispettato nella maniera più assoluta tutte le regole previste per il conferimento di tutti gli incarichi attribuiti nella funzione di ministro della Repubblica. Ritengo di doverle chiedere di attivarsi come Presidente della Camera affinché vengano accertati i fatti e adoperato il necessario rigore nel richiamare un collega che ha formulato accuse infondate in modo assolutamente inaccettabile. Questo per precisare non soltanto il mio personale rigore nell'espletare tutti gli incarichi e le nomine che il Ministero per le politiche agricole ha proposto nelle forme che la legge prevede, ma anche per chiederle di stabilire un precedente, dal momento che non è la prima volta che il signor Dussin si espone, anche in aula, raccontando fandonie che sono inaccettabili. (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedi un'inchiesta anche per il Ministero del lavoro, per gli atti di indirizzo del sottosegretario comunista!

FRANCESCO BONITO. Chiedilo a Castelli!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, lei ha giustamente richiamato i

diritti di ognuno di vedere garantito la propria reputazione ed il proprio onore. Ha tutti gli strumenti che il regolamento consente, compreso quello relativo alla richiesta di un giurì d'onore che consente di stabilire la effettività dei fatti la corrispondenza dei fatti alle dichiarazioni rese.

GIOVANNA MELANDRI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, se non intendete ascoltare, di sedervi nei rispettivi scranni.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, credo che l'onorevole Dussin abbia gravemente abusato del privilegio dell'insindacabilità, nel corso di una diretta televisiva, come ha già ricordato l'onorevole Pecoraro Scanio. Come ha ricordato quest'ultimo, l'onorevole Dussin è molto male, ripeto, male informato. Ho visto anche che agitava un giornale. Mi piacerebbe sapere quale sia la sua fonte!

Vorrei soltanto limitarmi ad affermare — ed è quello che mi è venuto in mente ascoltandolo — che quando si attacca in questo modo e quando ci si difende attaccando, si è evidentemente in grande difficoltà.

Chiedo all'onorevole Dussin di fare una rettifica. Forse in tal modo potrebbe restituire a questa Assemblea anche una certa dignità; se l'onorevole Dussin non lo farà, gli chiedo di avere il coraggio di rinunciare all'immunità parlamentare. In tal modo, egli riceverà la mia querela per le parole gravi che ha pronunciato. Infine, se non dovesse avvenire né l'una né l'altra cosa, che naturalmente non mi aspetto, le chiedo formalmente, signor Presidente, considerato che sono state adombrate accuse che ledono la mia onorabilità, di applicare l'articolo 58 del regolamento e di

nominare fin da ora una Commissione che giudichi la totale infondatezza di queste accuse.

I Governi dell'Ulivo hanno investito molto sulla cultura, in generale su questo settore, mentre oggi la coppia Urbani-Sgarbi, che vedo anche qui presente, sta « tagliando » continuamente risorse per questo settore. Era un dovere lasciare quell'amministrazione nel pieno delle sue funzioni; detto questo, chiedo formalmente l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Melandri. Vorrei ricordarle che la rinuncia all'immunità non è più limitata. I residui di immunità che rimangono nell'articolo 68 della Costituzione non sono nella disponibilità dei parlamentari, trattandosi di una garanzia che attiene non alla persona, bensì alle funzioni. Per la parte che si riferisce a quello che lei richiede, sarà possibile...

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, sono sotto processo e non mi avvalgo dell'immunità parlamentare !

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.* Non è possibile !

PRESIDENTE. Si tratta di un'altra cosa, onorevole Bonito !

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Ce' ?

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, a titolo personale, sulla questione che è stata esplicitata poc'anzi.

PRESIDENTE. No, onorevole Cè, quando si chiede di parlare per fatto personale, possono intervenire soltanto i soggetti la cui personalità è stata colpita da dichiarazioni che possono aver leso la loro reputazione. Tutti gli altri strumenti

di carattere accessorio rispetto a queste dichiarazioni si pongono in altra sede.

Sospendo la seduta per dieci minuti. Riprenderà con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,25.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Operazioni di bonifica nella centrale termoelettrica di Porto Tolle (RO) - n. 2-00245)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00245 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

LUANA ZANELLA. Grazie, signor Presidente. Prima di tutto, voglio sottoporre all'attenzione del Governo una notizia di un possibile gravissimo illecito, forse un reato, che è pervenuta alla sede dei Verdi qualche settimana fa. Da qui la nostra volontà di andare a fondo di un problema relativo a una centrale che produce energia elettrica, sita in un territorio particolarmente fragile, delicato ed anche molto bello, significativo dal punto di vista della produzione di una nuova forma di sviluppo, laddove la qualità economica, che già vi si esprime, ha a che fare con le tradizioni più vicine ad una possibile qualità dell'ambiente. La nostra preoccupazione, inoltre, è tesa a verificare la credibilità e l'affidabilità dell'ENEL.

Vorrei leggere alcuni stralci della denuncia che ci è pervenuta, da parte della ditta La Ventosa, che è stata incaricata dall'ENEL di bonificare un serbatoio di stoccaggio di olio combustibile denso, di

grande dimensione (100 mila metri cubi), presso la centrale termoelettrica di Porto Tolle. Vennero riscontrate anomalie relative al prodotto all'interno di tale serbatoio che, secondo l'esperienza della ditta, lo rendevano diverso da quanto indicato in appalto. Venne chiesto alla direzione ENEL di procedere ad un controllo, ma furono sollevate decise obiezioni.

Su iniziativa della ditta, vennero effettuate alcune analisi presso uno dei laboratori più accreditati, i cui risultati ho allegato all'interpellanza, in cui si dimostra che il prodotto analizzato non corrispondeva all'olio combustibile denso a basso tenore di zolfo, ma ad un fondo di serbatoio con aggiunta di olio lubrificante esausto di cui, secondo l'esperienza della ditta, lo scarto dell'olio esausto è parte preponderante. Queste analisi vennero considerate senza alcun valore dalla direzione dell'ENEL, che intimò alla ditta di non utilizzarle affatto. La ditta si rivolse al tribunale per ottenere un documento legalmente valido, che anche garantisse la ditta stessa. I risultati delle due analisi si sono rivelati identici: essi escludono che tale prodotto sia da considerare un olio combustibile denso a basso tenore di zolfo e confermano quanto indicato in un primo momento; inoltre, questo prodotto risulta essere un rifiuto speciale pericoloso, che può essere bruciato esclusivamente come tale, in inceneritori appositamente progettati, che rispondano a requisiti tecnici ben precisi — in particolar modo per il controllo delle emissioni in atmosfera — e che siano in possesso, ovviamente, delle autorizzazioni previste dalla legge. Il tutto ad un costo che oscilla da 800 a 1500 lire al chilo.

La centrale ENEL in questione, come tutte le centrali termoelettriche, non dispone di queste autorizzazioni: non è strutturata in modo tale da poter bruciare rifiuti, dato che il fine di un simile impianto è la produzione di calore per ottenere vapore, da trasformare in energia elettrica.

Oltre a ciò, va considerato che questo impianto da 640 megawatt di produzione, dispone di un precipitatore elettrostatico,

ultimo filtro prima della canna fumaria, che ha una superficie filtrante di circa 27 mila metri quadri, mentre, normalmente, impianti di nuova costruzione, con una produzione anche inferiore — 320 megawatt — necessitano di una superficie filtrante più ampia, di 300 mila metri quadrati. Ciò per far capire che dalle canne fumarie di questa centrale escono fumi con un carico inquinante ben diverso da quello che dovrebbe avere bruciando un olio combustibile deuso, come dichiarato dalla direzione dell'ENEL.

Quindi, noi interpelliamo sul punto il Governo; ci chiediamo anche come il Governo possa informare la popolazione preoccupata e noi che, in questa sede, se siamo il portavoce per verificare come intenda procedere la centrale ENEL che, già nel 1994, ha avviato un progetto di risanamento ambientale delle quattro sezioni da 660 megawatt, e che prevede, nel rispetto dei limiti di emissione imposti dal decreto-legge 12 luglio 1990, il miglioramento dell'efficienza di captazione e di affidabilità dei precipitati elettrostatici in contenimento degli ossidi di azoto in camera di combustione e l'utilizzo di olio combustibile STZ a minore contenuto di nichel, vanadio e di asfalteni; ma oggi, risulta di fatto ambientalizzata — nota del 17 gennaio 2000 al Ministero dell'industria — solo una delle quattro sezioni (sezione 4), e sono ancora in corso i lavori di adeguamento ambientale della sezione 1, fermo restando il limite temporale del 31 dicembre 2002 per l'ambientalizzazione di tutte le sezioni.

Pertanto la centrale non dovrebbe ancora utilizzare il combustibile STZ, ma ancora il BTZ; in una situazione, quindi, di grave ritardo rispetto all'adeguamento e risanamento previsto fin dal 1990. L'ENEL, a questo punto, ha pensato di aggiornare il progetto di ambientalizzazione della centrale, mutandone radicalmente il senso, ed invece di procedere verso combustibili meno inquinanti, ha richiesto la conversione degli impianti per l'utilizzo di un nuovo combustibile, l'*orimulsion*, motivando questa scelta con la necessità connessa al diverso contesto in

cui l'ENEL stesso si muove, come soggetto che avvia il processo di privatizzazione e che si confronta con un mercato di un certo tipo.

L'*orimulsion* è un'emulsione di bitume naturale (70 per cento) ed acqua (30 per cento), che è estratto alle foci dell'Orinoco, in Venezuela, a bassissimi costi di approvvigionamento, con una minore concentrazione di idrocarburi policiclici, aromatici, ma molto più ricco di zolfo del combustibile STZ e di metalli pesanti, come il vanadio, il nichel, il mercurio, ed il suo impiego in un territorio come il delta del Po — come osservavo prima — fragile, unico al mondo, solleva forti preoccupazioni, tanto più che questo combustibile produce molti gessi e polveri (ceneri), di difficile e problematico smaltimento e riutilizzo, tanto che in Danimarca — unica nazione europea che utilizza l'*orimulsion* — il trattamento di queste ceneri avviene in ambiente sotto vuoto con l'ausilio di scafandri protettivi.

Quindi, l'ENEL che sostiene, oggi, che le polveri saranno ritirate dalla società fornitrice del combustibile, trattate all'estero, ed i gessi, ben 860 mila tonnellate all'anno, verranno destinati ad impianti di trattamento in loco ed in parte trasportati addirittura via mare, stoccati nel nodo di scambio di San Lorenzo, nella laguna veneziana, aumentando il traffico di navi e chiatte nella laguna e destinati altrove, ha questo progetto.

Quindi, è uno di quei progetti — di altri si dovrà parlare — che andranno ad aumentare le fonti di inquinamento già presenti ed a peggiorare la situazione di impatto ambientale complessiva.

All'opposto, lo sviluppo ed anche la produzione di energia, in quel territorio, dovrebbero essere orientati in modo più conforme al territorio stesso ed alle previsioni della legge regionale istitutiva del Parco del delta del Po, la quale prevede specificamente, all'articolo 30, che le centrali vengano alimentate a gas, metano ed altre fonti alternative di pari o minore impatto ambientale rispetto a quelle at-

tuali, ed esclude normativamente l'uso di combustibili a forte impatto ambientale quali il carbone e l'orimulsion.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Cosimo Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli deputati, la centrale termoelettrica di Polesine Camerini, sita nel comune di Porto Tolle, oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Zannella, è costituita da quattro sezioni, funzionanti ad olio combustibile, della potenza di 660 megawatt ciascuna, entrate progressivamente in esercizio tra il 1980 e il 1984.

In passato, la centrale è stata oggetto di un intervento diretto all'adeguamento ambientale degli impianti, svolto sulla base di un progetto che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio aveva ritenuto di non sottoporre a procedura di valutazione di impatto ambientale. Il progetto era finalizzato alla riduzione delle emissioni di ossido di zolfo e di azoto e prevedeva una serie di interventi di tipo gestionale, inclusi l'utilizzo di olio combustibile a basso tenore di zolfo e la modifica delle caldaie. Si prevedeva, inoltre, che la verifica del rispetto dei valori limite delle emissioni fosse assicurata mediante un sistema di monitoraggio continuo, ferme restando le misurazioni svolte dall'autorità preposta al controllo. Nel 1999, tuttavia, il programma risultava realizzato per la sezione numero 4 e, parzialmente, anche per la sezione numero 1.

Nel mese di agosto del 2000, anche in considerazione delle nuove prospettive introdotte con la liberalizzazione della produzione di energia elettrica e l'attivazione del relativo mercato, l'ENEL ha riveduto tale progetto di adeguamento ambientale, prevedendo la realizzazione di appositi interventi impiantistici finalizzati ad utilizzare l'orimulsion (emulsione naturale di acqua e bitume) ed altri combustibili simili, con adeguate tecnologie di abbatti-

mento delle emissioni, tali da garantire il rispetto dei vigenti valori limite.

A seguito della presentazione della domanda di autorizzazione per l'esecuzione di tali interventi, il Ministero delle attività produttive ha aperto un tavolo di lavoro tra tutte le amministrazioni interessate. Su iniziativa della regione, della provincia di Rovigo e del comune di Porto Tolle, si è costituita, inoltre, una commissione tecnica avente il compito di approfondire le ricadute ambientali e territoriali del progetto che, dopo una prima fase di attività, ha espresso un parere sostanzialmente positivo sul progetto.

Per quanto concerne la valutazione di impatto ambientale, nel febbraio 2001, il servizio VIA del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha precisato che, ai sensi della vigente normativa, questo nuovo progetto di adeguamento ambientale deve essere sottoposto a procedura di valutazione di impatto ambientale.

Successivamente, nel settembre 2001, l'ENEL ha presentato un aggiornamento di tale progetto nel quale si prevede un'ulteriore riduzione delle emissioni inquinanti di ossidi, di zolfo e di azoto, e di polveri, fino a raggiungere livelli inferiori ai limiti previsti dalla normativa. Nel nuovo progetto si prevede, inoltre, un minore prelievo di acqua ed un minore impatto delle infrastrutture destinate alla movimentazione delle materie prime (calcare) e dei sottoprodotti (gesso).

Pertanto, il progetto di adeguamento è attualmente sottoposto alla procedura di valutazione di impatto ambientale richiesta dall'ENEL. Nell'ambito di questa procedura è chiamata a svolgere un ruolo rilevante anche l'apposita commissione nominata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e dal Ministero delle attività produttive, incaricata di provvedere all'inchiesta pubblica prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988.

Con specifico riferimento alla legge regionale 8 settembre 1997, n. 36, istitutiva del Parco del delta del Po, la quale prevede che gli impianti di produzione di energia elettrica siano alimentati a gas o

con fonti di pari o minore impatto ambientale — come ha detto l'onorevole Zanella —, il piano regionale per la tutela e il risanamento dell'atmosfera ha previsto, all'articolo 18, di tale piano, che l'ENEL elabori un progetto di interventi per la riduzione delle emissioni inquinanti, anche attraverso l'accordo di programma volto a definire tempi e modalità di attuazione degli interventi. In questo quadro appare evidente che l'attuale procedura di valutazione di impatto ambientale, concernente il progetto di adeguamento ambientale della centrale termoelettrica, permetterà di verificare se il futuro funzionamento dell'impianto sia compatibile con l'ambiente del delta del Po.

Per quanto riguarda l'ulteriore specifica richiesta dell'onorevole Zanella, concernente i controlli effettuati sulle attività della centrale e sulle attività svolte dall'impresa incaricata di bonificare il serbatoio dell'olio combustibile, si osserva che tali compiti di verifica e di ispezione non rientrano tra le attribuzioni del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, in quanto di diretta competenza degli enti locali; tuttavia, il ministero ha provveduto, di propria iniziativa, a richiedere all'ENEL gli opportuni chiarimenti.

A seguito di tale richiesta, l'ENEL ha fatto presente che, alla fine del 1999, è stata effettuata l'ispezione interna di un serbatoio di olio combustibile da 100 tonnellate. Al fine di consentire l'accesso del personale di manutenzione, è stata inoltre operata una bonifica del serbatoio, consistente nella pulizia delle pareti interne con idonei solventi e nella rimozione del prodotto presente sul fondo. Il materiale in tal modo accolto viene successivamente stoccato in fusti e conferito, come rifiuto pericoloso, a imprese autorizzate allo smaltimento.

Nel caso di specie, la bonifica è stata assegnata alla ditta Morbidelli, incaricata di eseguire i lavori in 60 giorni. Per problemi organizzativi interni, non riconducibile all'ENEL, tale ditta avrebbe accumulato un ritardo di circa centottanta giorni, senza peraltro completare lavori. Il completamento delle attività è stato per-

tanto assegnato ad altra ditta. Nella complessiva operazione di bonifica sono stati prodotti 209 fusti di rifiuti, per un peso di circa 52 tonnellate, successivamente conferiti ad un'impresa autorizzata allo smaltimento dei rifiuti derivanti dalla pulizia dei serbatoi di stoccaggio degli oli.

Conclusivamente, la centrale di Porto Tolle non avrebbe mai bruciato, nelle proprie caldaie, il fondo di serbatoio richiamato nell'interpellanza, avendo invece smaltito tale residuo come un rifiuto pericoloso, nel rispetto di quanto prescritto dalla vigente normativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, diciamo che non posso ritenermi soddisfatta della risposta del Governo, perché troppi interrogativi, troppe preoccupazioni rimangono ancora aperte dopo questa risposta ai quesiti che abbiamo sottoposto all'attenzione del Governo stesso. In particolare, vorrei sottolineare un punto. Sarà la magistratura a fare chiarezza su quanto è successo ed è stato rilevato dalla ditta vincitrice dell'appalto nell'ambito di quel famoso serbatoio di stoccaggio di olio combustibile denso. Io mi auguro che quanto affermato dal Governo corrisponda alla verità. Non ho motivi, al presente, per poterne dubitare, mi auguro. Infatti, la popolazione è molto, molto preoccupata di ciò che può succedere al proprio territorio. E mi riferisco a notizie di stampa, a notizie che provengono da convegni e da incontri, mi riferisco al fenomeno di piogge oleose con inevitabili danni all'agricoltura, alle auto, alle barche di Polesine Camerini e Pila.

Tutti fatti che sono stati documentati. Ci si può quindi fidare di queste scelte che l'ENEL ha effettuato e che si appresta ad effettuare?

Io ricordo che in Sardegna, a Fiume Santo — anche qui il nome evoca ben altro scenario — dove una centrale funziona già a *orimulsion*, è nato un vasto movimento di protesta: si sono formati comitati, la popolazione si preoccupa e l'economia

locale viene aggredita da queste scelte. Mi sembra che a Porto Tolle si voglia continuare con la sola solita logica di scelte produttive incentrate sul calcolo, sui costi, naturalmente quelli strettamente economici e non certo quelli ambientali, non certo quelli che comportano una esternalizzazione dovuta ad inquinamenti spesso difficilmente recuperabili. Il prezzo è certamente conveniente per chi acquista, per l'ENEL che acquisterà dal Venezuela questo nuovo, ma neanche tanto, combustibile. Sembra che lì vi siano risorse disponibili fino al XXII secolo.

Naturalmente, c'è il silenzio totale sull'enorme quantità di metalli pesanti che vengono liberati con la combustione, sulle ceneri finissime che sono inalabili e dannose. Prima ho fatto riferimento alla necessità, per gli operai, di usare scafandri ma, soprattutto, *l'orimulsion* è un combustibile che ha un peso specifico maggiore dell'acqua e se ci fossero sversamenti sprofonderebbe in acqua e sarebbe difficile, se non impossibile, disinquinare. Inoltre, è anche corrosivo. Già in altre centrali dove è stato utilizzato si sono verificati sversamenti a causa della corrosione delle tubature. Allora mi chiedo: in un sistema delicato come questo è possibile che si continuino a fare scelte che già in passato hanno dimostrato di essere di corto respiro, di essere sbagliate, di essere delle vere bombe ecologiche per questo tipo di ambienti?

Recentemente è stato approvato dal CIPE un progetto, con l'avallo del Ministero delle attività produttive, che prevede lo sfruttamento di 15 giacimenti in alto Adriatico attraverso la creazione di 19 piattaforme, per un totale di 83 pozzi; la costruzione di una grande piattaforma *offshore* per il trattamento di 6 miliardi di metri cubi di gas metano l'anno e la realizzazione di 130 chilometri di gasdotto che dal mare dovrebbe arrivare, non si capisce anche facendo questo giro così strano, fino a Manerbio in Emilia.

Signor Presidente, in questo territorio — che vorrei avere il tempo di descrivere in tutta la sua straordinaria bellezza, un territorio ricco che comincia dal delta del

Po ed arriva, con un susseguirsi di paesaggi, di lagune, di posti magici ed unici al mondo — si vuole passare, ancora una volta, ad interventi di impatto ambientale imprevedibile. Non bastano le commissioni, non bastano questi luoghi di decisione così pressati da influenze e da interessi fortissimi; evidentemente, non bastano per resistere. Ci vuole qualcosa di più forte, ci vuole un Governo che abbia veramente a cuore l'ambiente. Noi Verdi, che vogliamo confrontarci anche con la realtà, abbiamo delle fortissime alleanze in questo territorio, anche con l'imprenditoria più attenta e con la scienza più avanzata che, ormai, produce teoria in questo senso, perché in territori come questi non si può andare con una tecnologia da elefante. Gli interventi necessari sono raffinatissimi: è necessario utilizzare una tecnologia più avanzata ed un approccio fine e non così grossolano.

Per la salvaguardia delle lagune che lì esistono (tra le quali inserisco quella della mia terra, la laguna di Venezia) è previsto un sistema complesso di interventi, con ingenti risorse. Ebbene, causa un approccio come quello che ho cercato brevemente di descrivere, tali risorse creano rischi, in quanto portano ad opere veramente insensate come il *Mose* e come le trivellazioni per il gas.

Questo tipo di territorio necessita di una svolta decisa e decisiva, una svolta che, ripeto, non vede gli ambientalisti, i Verdi isolati, ma bensì li vede insieme ad associazioni di imprenditori ed a coloro che sono portatori degli interessi di uno sviluppo locale ambientalmente compatibile.

L'economia che lì ha un futuro è legata, infatti, all'esistenza di un vero parco: non i parchi come ormai li intendete voi, che proponete addirittura (purtroppo ne discuteremo ben presto) di aprire la caccia nei parchi naturali e nelle aree protette! Esistono imprenditori, esistono forze economiche, che condividono questa nostra posizione, per non parlare poi degli abitanti (effettivamente, e probabilmente, la preoccupazione della salute della gente

non è però al primo posto in chi compie scelte simili a quelle che si stanno adottando).

Insomma, esiste anche un'economia che spinge perché la tradizione venga mantenuta: lì si produce ricchezza legata ad un turismo intelligente, ad un turismo che è amico dell'ambiente, legata alla pesca, ad un'agricoltura di qualità, all'orticoltura, alla vallicoltura, all'allevamento dei mitili.

Ebbene, crediamo che un territorio che ha già pagato per l'aggressione da forme di sfruttamento e di sviluppo sbagliato non possa subire altri affronti, altre aggressioni, e quindi chiediamo al Governo un impegno più preciso, più serio e più consono anche al processo di modernizzazione in cui il Governo stesso continuamente ribadisce di essere soggetto interessato.

(Compiti del contingente militare italiano in Afghanistan - n. 2-00251)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00251 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, la nostra interpellanza ha un obiettivo politico molto preciso, quello cioè di non lasciar cadere il silenzio sulla vicenda della guerra in Afghanistan. Intendiamo non concedere al Governo automatismi su una questione di così rilevante importanza politica e culturale, come la guerra o come un contesto derivato e sovraordinato ormai dalla guerra, quale quello dell'Afghanistan, che produce effetti micidiali sulla popolazione civile.

In un'altra interrogazione, che ho presentato assieme ad altri colleghi e colleghe, vengono infatti messe in risalto le condizioni del reparto pediatrico dell'ospedale di Kabul, allo sbando e privo di tutto. Quindi, in questo contesto così violentato dalla guerra occidentale, non si riescono a garantire neanche gli aspetti umanitari.

Si tratta di uno scenario sovraordinato da una guerra che ha implicazioni non soltanto sulla popolazione civile, ma anche sulle dinamiche locali e sull'intreccio dei disegni geopolitici globali, quelli attivati dall'occidente e quelli di area, dinamiche cioè tra i disegni geostrategici degli Stati Uniti e dell'occidente e quelli degli Stati emergenti o riemergenti nell'area.

In questo periodo sui quotidiani italiani sono apparse alcune notizie che prendono spunto da articoli pubblicati sulla stampa statunitense e, in particolare, sul quotidiano *The New York Times* concernenti un rapporto segreto della CIA che avverte che l'Afghanistan potrebbe precipitare di nuovo in un violento caos se non saranno prese misure atte a frenare la competizione fra frazioni rivali per controllare la tensione etnica.

Vorrei ricordare, tra l'altro, che la tensione etnica è il prodotto di politiche invadenti che adesso l'occidente e, precedentemente, anche l'Unione sovietica e l'Inghilterra hanno sviluppato verso quest'area, con intendimenti diversi e, comunque, di controllo dell'area stessa: prima le tensioni etniche non esistevano.

In un articolo comparso il 21 febbraio sul quotidiano *The New York Times* si legge che in questi giorni l'amministrazione Bush sta discutendo sulla trasformazione dei compiti della propria missione in Afghanistan e una delegazione militare guidata da Campbell, Capo di Stato maggiore del comando centrale dell'esercito americano, si trova a Kabul. In Afghanistan molte milizie continuano ad operare autonomamente rispetto al Governo di Kabul e risultano armate e finanziate dagli Stati Uniti per combattere Al Qaeda e i talebani che continuano a rimanere nascosti in varie parti del paese (così dice il rapporto della CIA).

Gli Stati Uniti, com'è noto, non sono entrati a far parte della forza multinazionale dell'ISAF. Quest'ultima è, nel frattempo, impegnata ad addestrare contingenti locali di soldati afgani — o aspiranti soldati — per formare un esercito locale in una situazione in cui il signore della guerra di Jalalabad, in un'intervista al *The*

Washington Post afferma di avere a propria disposizione un contingente di 18 mila uomini, assoldati direttamente dagli americani, ai quali indica anche gli obiettivi da colpire, grazie ai telefoni satellitari avuti in dotazione dal Pentagono.

Karzai non è un Presidente al sicuro; è, praticamente, un Presidente in mezzo a questa tempesta. I quesiti che vogliamo sottoporre al Governo discendono da un giudizio su ciò che sta succedendo in quei luoghi; si tratta, ovviamente, di un giudizio politico che probabilmente non sarà preso in debita considerazione dal sottosegretario che — come spesso succede — si limiterà a leggerci un'informativa degli uffici, senza entrare nel merito delle questioni politiche che qui voglio sollevare.

La questione politica è la seguente: sostanzialmente in Afghanistan si delinea una situazione doppia, ossia una presenza occidentale duplice e contraddittoria (ma fino a un certo punto). Da una parte, gli Stati Uniti alimentano una situazione di guerra, che io definisco guerra sporca, nel senso che è una guerra tesa a imporre un controllo sul territorio e, quindi, ad eliminare le sacche di resistenza affidata alle milizie locali debitamente armate e assoldate (come emerge dal rapporto della CIA o dai giornali americani); dall'altra parte, l'ISAF e, quindi, le forze italiane si trovano in quei luoghi per una missione cosiddetta di pace e per garantire a Kabul una situazione di tranquillizzazione e di assicurazione del cosiddetto processo di democratizzazione.

Evidentemente le due cose si possono tenere insieme perché tutto si tiene insieme quando non si mette in discussione il quadro strategico ma, alla lunga, la cosa diventa insostenibile. Di conseguenza si pongono una serie di questioni che vanno affrontate non sul piano dell'informativa burocratica, ma su quello dei problemi politici che questa situazione comporta.

Il primo punto che chiediamo venga chiarito è quali siano i compiti oggi affidati al nostro contingente in questa connessione tra i due versanti della guerra. Mi riferisco alle conseguenze della guerra pregressa che creano quel tipo di soffe-

renze, disagio per la popolazione e dinamiche interne. Vorremmo sapere quale valutazione il Governo dà del rischio che corrono i militari italiani impiegati nell'ISAF in un contesto di questo genere.

Vorremmo, inoltre, sapere quali siano i compiti delle forze degli altri paesi presenti nella forza multinazionale, quali siano i rapporti con gli Stati Uniti e gli ambiti di confronto rispetto ad una situazione che è stata e continua ad essere determinata in grandissima misura dalle scelte maturate negli Stati Uniti d'America con la guerra denominata *Enduring freedom*. Vorremmo, infine, sapere, in assenza di una decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nel caso di rafforzamento dell'ISAF, come intenda procedere il Governo nello stabilire i compiti del contingente italiano.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevole collega, rispetto al suo invito cercherò di leggere bene le cose che mi preparano gli uffici.

La missione internazionale ISAF è scaturita dalla risoluzione n. 1386 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approvata lo scorso 20 dicembre 2001 a seguito degli sviluppi della situazione politica e militare in Afghanistan. La citata risoluzione ha autorizzato il dispiegamento, nella città di Kabul e nelle aree limitrofe, per un periodo di sei mesi — è sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite — di una forza multinazionale per la cui costituzione il Regno Unito ha assunto il ruolo di nazionale leader limitato ai primi tre mesi. Dopo tre mesi, infatti, è prevista la cessione di responsabilità ad un'altra forza multinazionale la cui costruzione non è stata ancora definita. Il comando della forza del livello ordinativo di divisione, attualmente composta di circa 3.700 militari appartenenti a 22 nazioni, è affidato al generale britannico Mc Coll.

La missione ha il compito di assistere le istituzioni politiche provvisorie afgane nel mantenimento di un ambiente sicuro nella città di Kabul e nelle aree limitrofe nel quadro degli accordi di Bonn. In particolare, i compiti generali della missione sono: rendere sicuro l'ambiente con una presenza discreta sul territorio mediante pattugliamenti congiunti con le forze di polizia locali; effettuare scambi continui di informazione con i rappresentanti dei vari dicasteri dell'autorità provvisoria di Governo; orientare o indirizzare i vari rappresentanti politici alla ripresa del paese mediante ufficiali di collegamento presso i ministeri; svolgere attività di cooperazione civile e militare; fornire supporti umanitari e allo sviluppo infrastrutturale; concorrere alla formazione del primo battaglione di fanteria leggera del nuovo esercito afgano.

L'Italia, come è noto, partecipa all'operazione con circa 350 uomini e svolge compiti particolari coerenti con la tipologia delle forze disponibili, tra questi: sicurezza del quartier generale dell'ISAF; attività di mobilità, contromobilità e protezione a favore delle forze nazionali e di quelle ISAF. Inoltre, bonifica mirata di ordigni inesplosi e di mine nelle aree occupate dal contingente nazionale o dall'ISAF nonché interventi puntuali di urgenza ove la presenza di ordigni inesplosi o mine possano costituire pericolo per la popolazione locale; verifica delle condizioni ambientali del territorio, al fine di individuare eventuali minacce di natura radiologica, batteriologica e chimica; lavori per migliorare le condizioni infrastrutturali locali; concorso nella formazione del I battaglione di fanteria leggera del nuovo esercito afgano; bonifica di ordigni esplosivi, attività di polizia militare e addestramento formale.

Per quanto concerne i rischi della missione, essa si svolge in un ambiente operativo connotato da difficili condizioni ambientali. Come è stato più volte affermato anche dal ministro della difesa, onorevole Antonio Martino, occorre essere realisticamente consapevoli del fatto che si tratta di una missione che presenta un

certo grado di difficoltà, sia per la problematicità degli afflussi e dei rifornimenti umanitari — a causa delle precarie condizioni delle vie di comunicazioni, rese insicure dalla presenza di mine, dall'attività di bande criminali e di miliziani sbandati, dalle cattive condizioni meteorologiche — sia per l'incompleta stabilizzazione politico-militare del paese.

Inoltre, è appena il caso di ricordare che si tratta di uno scenario tanto distante dal territorio nazionale, fisicamente impervio, potenzialmente non amichevole e non collaborativo in alcune frange della popolazione, ipoteticamente disseminato di cellule ostili, non neutralizzate nel corso del conflitto. In particolare, in Afghanistan permangono rischi consistenti per la sicurezza legati sia alla presenza di sacche di resistenza talebana e di elementi di Al Qaeda sia per il persistere di contrasti tra le varie componenti tribali.

Per quanto attiene alla specifica situazione nella capitale Kabul, il rischio, limitatamente all'area della città, è valutato medio-alto, in base a parametri standard. Le condizioni di sicurezza appaiono, comunque, in progressivo miglioramento. La città mostra un certo livello di organizzazione degli apparati afgani preposti alla sicurezza e l'atteggiamento della popolazione nei confronti degli occidentali presenti nella città (giornalisti, militari, diplomatici, volontari dell'organizzazione umanitaria) non è ostile.

Al momento, non si sono presentati particolari problemi per il nostro contingente, che sta operando con la consueta ed ampiamente riconosciuta professionalità. Si tratta di personale altamente qualificato, preparato ed edotto su ogni aspetto dell'operazione, in grado di fronteggiare la situazione con un sufficiente margine di sicurezza. Per quanto concerne i compiti svolti dalle forze degli altri paesi presenti nella forza multinazionale, essi non sono noti nel dettaglio, in quanto funzione della tipologia delle forze che ognuno ha messo in campo; tuttavia, essi rientrano, certamente, nell'ambito di quelli generali già illustrati. Infine, per quanto attiene all'ultimo quesito posto dagli onorevoli inter-

pellanti, si rappresenta che, al momento, non risulta assunta alcuna decisione in merito ad un eventuale rafforzamento dell'ISAF ed, in particolare, del nostro contingente.

Di conseguenza, appare prematuro ipotizzare eventuali futuri compiti dei nostri militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, non sono soddisfatta della risposta del sottosegretario.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Quanto meno da come ho letto!

ELETTRA DEIANA. Signor sottosegretario, la lettura è stata splendida ma purtroppo tutto quello che lei ha così attentamente e poeticamente letto, è noto. Ho sollevato dei problemi politici a cui il Governo non vuole o non può rispondere. Ho sollevato il problema che la missione dell'ISAF avviene, oggi, in un contesto — che è diverso e che rischia di essere sempre più diverso da quello che si è voluto far apparire all'inizio — in cui continua una guerra di bombardamenti celata, nel senso che non se ne parla più, da parte degli Stati Uniti, che non partecipano alla missione ISAF.

Di conseguenza, questi ultimi si tengono le mani libere per fare quello che vogliono fare, cioè alimentare la guerra tribale e la tensione etnica tra i vari gruppi con operazioni anche di manipolazione delle notizie, come, ad esempio, quella riportata su *The New York Times* circa la sopravvivenza o, comunque, la presenza del famigerato Bin Laden nelle zone più diverse del paese, in particolare, nella zona calda del confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, dove continuamente vengono effettuati bombardamenti aerei: su tutto ciò sarebbe utile che il Governo italiano chiedesse spiegazioni, si informasse e fornisse informazioni a quanti si occupano di tali questioni nel nostro paese. Cioè, si

presume che si cerchi giustificazione ai bombardamenti, che continuano a colpire popolazioni civili e inermi, con notizie false e tendenziose relative alla presenza del terrorista Bin Laden.

Quindi, vi è una duplice situazione: di guerra sporca, di guerra clandestina, dei bombardamenti che continuano e di guerra alimentata dal basso attraverso il finanziamento di milizie locali e con l'assoldamento di *war lord* locali, per procedere ad una pulizia del territorio che consenta il dispiegamento dell'obiettivo geostrategico degli Stati Uniti — vale a dire l'imposizione di un controllo in una zona che è assolutamente interessante per gli Stati Uniti —, che entra in contrasto con gli interessi degli Stati emergenti locali e, in particolare, con la Russia, che vede molto malvolentieri una presenza americana consolidata nella zona delle ex repubbliche sovietiche che, evidentemente, ritiene di propria competenza.

Dunque, è una situazione estremamente complessa e delicata, in ordine alla quale occorrerà anche chiarire cosa il Governo italiano intenda fare rispetto al dispiegarsi di questa chiara e precisa strategia da parte degli Stati Uniti.

Il ministro Martino — e chiedo al sottosegretario che il ministro venga a riferire, in aula o in Commissione, sullo stato della situazione rispetto a tutti i problemi da me sollevati —, in viaggio verso l'Afghanistan, ha dichiarato di non sapere cosa ci riservi il futuro. Non sa se il nostro impegno a Kabul sarà prolungato oppure no, dicendo che, se vi dovesse essere una precisa richiesta, tale impegno forse sarà prolungato; non sa dire cosa farà l'Italia rispetto ad un eventuale allargamento della missione *Enduring freedom* in Iraq ma, nel frattempo, Saddam Hussein deve rispondere positivamente alla richiesta di controllo sulle armi e sulla produzione nucleare.

Sostanzialmente, si tratta di dichiarazioni in linea con l'azione posta in essere dal ministro in tutti questi mesi, cioè: dire nulla nel periodo che precedeva le decisioni per poi presentare la decisione una volta adottata.

Quindi, sono molto insoddisfatta della risposta del sottosegretario, al quale chiedo di impegnarsi affinché, in tempi ragionevoli, possa esservi una discussione sullo stato complessivo della situazione in una zona in cui, così drammaticamente, ci siamo impegnati e continuiamo ad impegnarci.

Concludo, sollevando una questione, che ho più volte sollevato nei miei atti di sindacato ispettivo senza ricevere risposta: ancora non abbiamo notizia del destino, dei compiti, di ciò che fanno le nostre forze impegnate direttamente nella missione *Enduring freedom*.

(Mancato riconoscimento dell'associazione Libera come ente di formazione — n. 2-00252)

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00252 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, sottosegretario di Stato, abbiamo chiesto di interpellare il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per via dell'incredibile, preoccupante e, per molti versi, vergognosa esclusione dell'associazione Libera come ente di formazione dei docenti nelle scuole pubbliche. Sottosegretario di Stato, come lei ben sa, la motivazione muove da un'espressione che dichiara che le finalità dell'associazione non sarebbero ben chiarite. Signor Presidente, abbiamo voluto raccogliere le firme: 180 parlamentari del centrosinistra hanno aderito, firmando questa interpellanza urgente.

Il sottosegretario di Stato, onorevole Aprea, non me ne voglia; capirà benissimo che non muovo a lei questo appunto. Di fronte a 180 parlamentari, di fronte ad una questione così delicata e importante per la vita del nostro paese, quale è la lotta alla mafia, di fronte all'associazione Libera, che è una grande risorsa per l'Italia, ci saremmo aspettati che oggi venisse a rispondere il ministro. Il ministro

non c'è. Noi riteniamo che anche il Presidente possa valutare quest'assenza: il Parlamento, grazie ad un'interlocuzione alta con il ministro, dovrebbe essere messo nelle condizioni di capire cosa sia avvenuto, quali scelte si intendano adottare e come si voglia procedere di fronte a questo problema è gravissimo, preoccupante e, per molti versi, vergognoso. D'altra parte, in Italia, di questi tempi, di fatti strani ne succedono tanti. Come Governo, avreste dovuto risparmiare al paese questa ennesima farsa. Sì, avreste dovuto risparmiarla ai nostri cittadini perché si tratta del delicatissimo e drammatico problema delle lotte alle mafie.

Non credevamo alle nostre orecchie sabato scorso, a Roma, in Campidoglio, durante l'assemblea nazionale di Libera, quando Don Ciotti ha annunciato quest'esclusione. Sono state immediate le reazioni: l'ex Presidente della Repubblica ha fatto sentire alta ed autorevole la sua voce; l'onorevole Violante lì ha sollevato il problema; tanti parlamentari autorevoli si sono soffermati ed hanno avuto parole severe su questa esclusione. Lo stesso presidente della Commissione bicamerale antimafia, il senatore Centaro di Forza Italia, — devo dire con molto imbarazzo — ha dovuto ammettere lì per lì — e questo gli è stato riconosciuto — che ci trovavamo di fronte ad una scelta vergognosa. Il linguaggio mortifero della burocrazia non poteva fare meglio. Ricordo l'espressione della burocrazia ministeriale: finalità espresse con poca chiarezza. Il riferimento è al progetto che l'associazione Libera ha presentato lo scorso anno al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per ottenere l'intesa e poter così sottoporre la propria esperienza al servizio della formazione dei docenti nel campo dell'educazione alla legalità. Inoltre, quell'espressione mortifera della burocrazia si accompagnava con un'altra definizione: « difetto di documentazione ».

Di fronte a ciò, sarebbe una beffa riprendere un'argomentazione burocratica. C'è una motivazione burocratica, perversa, squallida; sarebbe molto sbagliato rispondere qui, in Parlamento, con un'ul-

teriore motivazione burocratica: non c'entriamo niente, non siamo noi i responsabili, è una commissione che risale alla precedente legislatura. Questa dimensione ce la dovete risparmiare. Penso che questo Governo, che ha cancellato tra le priorità la lotta alla mafia, non sappia che Libera è guidata da uno straordinario sacerdote, Don Luigi Ciotti, e che è un *network* di ben 800 associazioni di volontariato, grandi e piccole, impegnate dal 25 marzo 1995 nella lotta alle mafie, con concretezza e, soprattutto, con continuità.

Me lo lasci dire, signor sottosegretario di Stato, e sarebbe stato interessante avere qui il ministro, il Governo delle rogatorie internazionali, del falso in bilancio, del rientro dei capitali illeciti, il Governo che ha saputo fare anche altro — come dopo ricorderò — non sa che Libera, ad esempio, organizza la giornata della memoria e dell'impegno: il 21 marzo di ogni anno, essa raccoglie, con iniziative progettuali ben preparate, nella scuola, nelle famiglie, nella vita del territorio, migliaia di cittadini. Si ricorda così, in modo intelligente, ciò che un paese non deve mai dimenticare: mi riferisco alle vittime che hanno dato il meglio di sé per servire il paese, per fare in modo che la nostra democrazia potesse confrontarsi e provare a combattere la presenza delle mafie.

Non solo sono presenti in queste iniziative migliaia di cittadini, insegnanti, docenti, operatori sociali, non solo sono presenti le famiglie, la realtà del territorio dove ogni anno si organizza la giornata della memoria e dell'impegno, ma anche altissime autorità, il Presidente della Repubblica, ministri, esponenti di primo piano della vita politica e parlamentare del nostro paese. Il ministero non lo sa.

Il Governo, che allontana Tano Grasso, non sa neanche che Libera è impegnata su un fronte delicatissimo e forse anche decisivo della lotta alla mafia: mi riferisco ai beni confiscati. Dal 1996, quando Libera promosse una petizione popolare raccogliendo ben un milione di firme, è entrata in vigore la legge n. 109 sull'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi. Questi ultimi impazziscono di fronte ad un'azione che

tende a colpire i loro patrimoni; vanno fuori di testa quando sanno che i loro beni possono essere utilizzati nel territorio a fini sociali, culturali e produttivi. Libera ha avuto il coraggio di farsi promotrice di una grandissima iniziativa popolare e il Parlamento ha accolto la sua istanza, trasformando la vecchia legge e dotando il nostro sistema istituzionale di una nuova legge.

In questi sei anni, secondo stime aggiornate recentemente, la legge ha permesso di utilizzare a fini sociali ben 1200 beni immobili, per un valore di oltre 320 miliardi di lire. Si tratta di poca cosa, perché ancora più grande è la quantità dei beni che dovrebbero essere utilizzati: loro hanno avuto il coraggio di promuovere la gestione e la valorizzazione di questi beni. Ad esempio, attraverso la collaborazione con una scuola, l'istituto tecnico per l'agricoltura di Corleone, la villa sfarzosa di Totò Riina è diventata un istituto scolastico. Si sono impegnati nei terreni dell'attuale capo di « cosa nostra », che da 38 anni — ahimé — è latitante, Bernardo Provenzano. Oggi, in un terreno a lui confiscato, grazie all'organizzazione Libera, si produce l'olio, un olio di grande qualità, che ha anche un mercato e nell'etichetta sulla bottiglia si riporta proprio il nome di Libera; in più, su quest'etichetta si richiama anche il fatto che è prodotto da un terreno confiscato alla mafia e recuperato alla legalità dallo Stato e dal mondo del volontariato.

Ricordo ancora a questo Governo che Libera è impegnata in un progetto sempre su beni confiscati denominato « Libera terra », che ha il fine di creare cooperative sociali nel settore agrobiologico in 200 ettari di terreni confiscati sempre ai capi delle mafie. Altri esempi di beni confiscati si potrebbero fare in Calabria, con la 'ndrangheta, in Campania, con la camorra, ed in Puglia, per quanto riguarda la sacra corona unita. Purtroppo, questa dimensione è stata messa da parte.

Chi, come il Governo, ha cancellato tra le proprie priorità la lotta alla mafia, non sa ancora che Libera è impegnata anche in una dimensione più direttamente forma-

tiva, sì, propriamente formativa. Ma qui bisogna fare un distinguo, perché il Governo non sa che Libera è impegnata in un'intensa attività formativa, ma il ministro dell'istruzione dovrebbe saperlo.

Infatti, nel 1999, durante quello che voi considerate un Governo rovinoso ed è invece stato un esecutivo molto interessante per la vita del nostro paese, tra il Ministero della pubblica istruzione e Libera fu firmata un'intesa che legittimava quest'ultima ad entrare nelle scuole per proporre itinerari formativi. È avvenuto che ben 8000 insegnanti abbiano accolto la proposta di Libera e ben 800 mila studenti siano stati coinvolti non in iniziative sporadiche, in qualche testimonianza fugace di educazione alla legalità, ma in percorsi educativi, didattici e pedagogici ben strutturati, di crescita della motivazione dei comportamenti verso la legalità, verso la conoscenza delle mafie.

Ancora nel campo formativo, Libera ha organizzato addirittura una università per la legalità e lo sviluppo e sa dove? Nel casertano, una terra spesso abbandonata, dove insiste uno dei clan camorristici più feroci, quello dei casalesi. In quella zona ha saputo organizzare una testimonianza di alta formazione, di ricerca per far maturare, in quel territorio e in tutto il Mezzogiorno, la necessità di mettere insieme la cultura della legalità con quella dello sviluppo. Inoltre, organizza campi di formazione antimafia e sono stato testimone — come allora presidente della Commissione parlamentare antimafia — di diverse iniziative. Su tutte voglio ricordare un'iniziativa antimafia in Aspromonte, presso una realtà che tutti dovremmo ricordare: mi riferisco al santuario della Madonna di Polsi in Aspromonte; un posto dove si riunivano i clan della 'ndrangheta e dove, a quanto pare, ancora oggi, si riuniscono clan ferocissimi della 'ndrangheta. Ebbene, in questo luogo Libera ha saputo attivare un campo di formazione, ha saputo coinvolgere il territorio e, ancora, ha saputo seguire, attraverso iniziative sociali, l'educazione alla legalità dei ragazzi di quel territorio.

Insomma, esistono tutte le condizioni per poter conoscere il lavoro che ha fatto, basta vederlo, basta ricordarsi delle iniziative che Libera ha promosso a Napoli con tutti i presidi d'Italia, basta ricordarsi tanti corsi di formazione, di coinvolgimento dei docenti in giro per il nostro paese.

Ecco perché non è legittimo rispondere ad un fatto burocratico con un'altrettanta valutazione burocratica: il tema non ci riguarda, riguarda l'altra legislatura, riguarda una commissione tecnica che ha il compito di svolgere valutazioni tecniche su cui il Governo, come Ponzio Pilato, si lava le mani. Non è così! Le lenti burocratiche nascondono la realtà e umiliano la coscienza del nostro paese perché non sono in grado di presentare i reali e gravissimi problemi della presenza mafiosa e non sono neanche in grado di presentare le vere risorse come Libera che abbiamo nel nostro paese, per dare loro fiducia e per fare in modo che tutti, a partire dalle istituzioni, si possa portare avanti un'azione incessante e strutturata di prevenzione e di contrasto nei confronti del fenomeno mafioso.

Tra l'altro, debbo anche ricordare che, mesi fa, questo Governo ha fatto un'ulteriore azione contro una delle realtà portanti di Libera — mi riferisco al gruppo Abele — che gestiva per conto del ministero — allora per gli affari sociali, ora del *welfare* — un osservatorio importantissimo sulle droghe, un osservatorio qualificato, competente, molto a servizio degli operatori, delle istituzioni locali, delle famiglie che vivono questo drammatico problema.

Il Governo appena si è insediato ha immediatamente disdetto la convenzione per gestire questo osservatorio, mentre gli osservatori d'Europa invitano Libera ad assumersi la responsabilità di guidare un osservatorio europeo a servizio di tutti gli osservatori che lavorano sul tema — difficilissimo anche questo e collegato con la lotta alla mafia — delle tossicodipendenze.

Inoltre, ricordo che dal settembre 2001 — quindi da molti mesi — Libera ha

chiesto un incontro diretto con il ministro, il quale non ha ancora ricevuto i suoi rappresentanti.

Anche dopo questa vicenda abbiamo ascoltato parole molto, molto burocratiche e non è stato promosso nessun incontro per apprezzare, per valutare, anche per sindacare il lavoro che, fino adesso, ha svolto Libera. Questo non c'è stato; ecco perché ci dobbiamo chiedere il motivo per cui Libera venga colpita. Forse per appartenenza politica? No, perché Libera è una associazione trasversale che ha saputo far sentire alta la propria voce, anche quando era al Governo una maggioranza di centrosinistra; no, perché Libera lavora in tanti comuni, anche con amministrazioni che non sono di centrosinistra; no, perché Libera ha nel suo DNA, cioè, nella sua motivazione e nei soci che la compongono, fra i quali vi sono tante realtà culturali ed associative del mondo cattolico dall'Agesci, all'Azione cattolica, all'ARCI, alle ACLI, al MOVI, a piccole associazioni radicate sul territorio che fanno lavoro straordinario di promozione della cultura della legalità, collegata alla promozione dei diritti di cittadinanza e alla lotta all'emarginazione. Allora perché? Perché forse questo Governo vuole l'approvazione di alcune leggi (falso in bilancio, rogatorie, rientro dei capitali illeciti). Tano Grasso viene cacciato via dall'associazionismo e dalla carica di Commissario antiracket, vengono ridimensionate le scorte.

Forse, nel nostro paese non c'è più un Governo che considera la lotta alla mafia come una priorità. Questo è il motivo per cui questa vicenda viene vissuta, letta e giudicata come un mero fatto burocratico. Per noi, invece, l'associazione Libera è una risorsa e deve essere tale per tutta la società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ri-*

cerca. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli interpellanti (sono tanti), perché ci danno la possibilità di chiarire anche in quest'aula che il ministero non ha voluto colpire l'associazione Libera per le sue attività (meritorie) che sono state ricordate in questa sede.

Intendiamo confermare — lo vorrei specificare — quanto è stato espresso in questi giorni direttamente dal ministro Letizia Moratti e dagli organismi del ministero (ancora con il primo comunicato del 25 febbraio) in merito alla richiesta di accreditamento, presentata il 19 settembre 2001 dall'associazione Libera, ai fini dell'attività formativa. Stiamo parlando, quindi, di qualcosa di diverso dalle attività di educazione alla legalità e specificherò anche questa differenza.

Quanto il tema dell'educazione alla legalità rivesta un ruolo di assoluta priorità è testimoniato dal richiamo alla necessità di educare ai principi fondamentali della convivenza civile e alla cittadinanza, contenuta nel disegno di legge di riforma della scuola (approvato il 1° febbraio 2002 dal Consiglio dei ministri), nonché da accordi con istituzioni ed enti. Tra di essi figura un protocollo di intesa, richiamato correttamente dall'onorevole Lumia (in vigore dal giugno 1999), con l'associazione Libera, ma anche con la Commissione parlamentare antimafia, il Ministero dell'interno, l'UNICEF, il coordinamento nazionale enti locali, l'unione sportiva ACLI, con l'Agesci, la federazione italiana gioco calcio, la federazione sport disabili. Vi è, quindi, una rete di associazioni e una serie di interventi che, messi in atto nel 1999, perdurano perché cominciano a dare risultati.

Il protocollo di intesa tra l'amministrazione scolastica e l'associazione Libera prevede l'attivazione di iniziative finalizzate alla formazione alla cittadinanza, alla democrazia e alla legalità. Noi confermiamo questo giudizio altamente positivo nei confronti di tutta questa attività.

Tuttavia, tutto ciò non ha alcuna attinenza con la domanda di accreditamento presentata dall'associazione medesima

presentata al Ministero, in qualità di ente di formazione e vorrei spiegarne le motivazioni.

Il protocollo, infatti, si riferisce ad attività legate sostanzialmente alle politiche giovanili e agli interventi a sostegno della legalità, mentre l'accreditamento riguarda il possesso di competenze tecniche necessarie per l'esercizio di attività formative ad alto profilo destinate al personale docente. È tutta un'altra materia! Per intenderci, vi è l'associazione dei matematici, l'accademia della Crusca, vi sono enti disciplinari che chiedono e si propongono per la formazione degli insegnanti; è tutto un altro campo. In ogni caso, questa procedura di accreditamento è stata presentata al Ministero, come tutte le altre, ed è stata esaminata da un comitato tecnico nazionale, nominato il 27 ottobre 2000 e composto da esperti assolutamente indipendenti (ispettori, professori universitari, docenti, dirigenti), che è pienamente autonomo nelle sue valutazioni; esso ha applicato i criteri stabiliti per accertare il possesso dei requisiti e la qualità delle azioni formative svolte e da svolgere. Pertanto, si tratta di un'azione assolutamente autonoma che — lo ripeto — si indirizzava a ben altre finalità e proprio perché doveva raggiungerle richiedeva requisiti certi.

D'altra parte, è un rispetto della legalità anche questo. Sono state escluse 150 associazioni, non soltanto l'associazione Libera, che sia chiaro! Insieme a Libera, tante altre associazioni (che pure si erano candidate come enti formatori), non hanno superato il vaglio dell'accreditamento.

Dopo aver verificato la completezza della documentazione presentata, l'ente o l'associazione vengono inclusi in un elenco provvisorio e successivamente, con riferimento alle iniziative previste dai piani di attività dei singoli enti, sono predisposti specifici interventi di analisi e di verifica, volti ad accertare il possesso dei requisiti e la qualità delle azioni di formazione svolte, per poi provvedere all'inclusione definitiva nell'elenco degli enti accreditati.

È successo anche questo: ci sono state alcune associazioni che hanno barato, ovvero che hanno dichiarato di avere determi-

nati requisiti e, quando l'amministrazione ha proceduto con l'accertamento, questi requisiti non c'erano e sono state così depennate anche in una seconda e successiva fase. L'inclusione in detto elenco è finalizzata a garantire il possesso di specifici e documentati requisiti di qualità nella formazione del personale scolastico. Come è noto, il comitato si è pronunciato negativamente in ordine all'inclusione dell'associazione Libera nell'elenco provvisorio, non per mancanza di chiarezza delle finalità della stessa, ma per la carenza di alcuni requisiti e l'incompletezza della documentazione relativa alle attività realizzate, pur richieste in un secondo momento.

Ribadendo ancora una volta che il ministro dell'istruzione non esercita alcun potere di intervento sul comitato, si conferma che, al pari di altre associazioni, quella in parola potrà riproporre la propria richiesta corredata della necessaria documentazione. Confermiamo quindi piena fiducia all'associazione Libera per le politiche giovanili, per le politiche legate all'educazione alla legalità. Tuttavia, dobbiamo constatare che questa non ha ancora, al momento, i requisiti — potrebbe averli in un secondo momento — e si tratta di requisiti noti. Se l'associazione Libera vuole meritoriamente offrirsi per formare i docenti, ovviamente rispetto a temi specifici, potrà dotarsi dei requisiti necessari, ripresentare la domanda e nulla osterà rispetto anche a questo ulteriore impegno dell'associazione Libera a favore della scuola italiana e delle giovani generazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Monaco cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di replicare.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto e non me ne voglia il rappresentante del Governo. Anch'io in via preliminare, vorrei esprimere un certo disappunto per l'assenza del ministro. Ringrazio tuttavia il rappresentante del Governo per la presenza e la risposta: ripeto — non me ne voglia — ma registro tuttavia con disappunto l'assenza del ministro, a fronte di un'interpellanza che recava in calce la firma di 180

deputati, tra i quali figurano tutti i presidenti dei gruppi parlamentari dell'opposizione. Perciò, probabilmente questa meritava maggiore sensibilità ed attenzione.

Devo ribadire la mia insoddisfazione perché accedo con difficoltà, come posso dire, alla tesi della distinzione o separazione sulla quale il rappresentante del Governo ha fondato la propria risposta. L'idea che dispongano di competenze tecniche appropriate, e rispondano quindi a requisiti di qualità atti ad abilitare ad una formazione nei confronti dei docenti soltanto coloro che dispongono di competenze disciplinari in senso stretto, mi sembra alquanto azzardata. Dovremmo accedere all'idea che l'educazione alla legalità è appannaggio dei giuristi. Con tutta l'ammirazione per questi ultimi, l'educazione alla legalità comporta il contributo multidisciplinare di sociologi, psicologi, pedagogisti ed anche, perché no, di educatori e di operatori sociali. Credo che questi ultimi abbiano una parola da dire, tanto più in un caso come questo, dell'educazione alla legalità, con particolare riguardo al fenomeno della criminalità organizzata. Non mi ritengo inoltre soddisfatto perché, considerato il rapporto, che non risale ad oggi, tra il Ministero e l'associazione Libera, il Ministero avrebbe potuto prendere, nella sua autonoma responsabilità politica, l'iniziativa di un supplemento di verifica e non limitarsi, in forma notarile, a registrare questo deficit di carattere burocratico riscontrato dalla commissione tecnica.

Ma, al di là di questo, faccio osservare che la messa a punto, che oggi ci propone il sottosegretario, è venuta dopo che il ministro e il ministero sono stati sommersi dalle proteste di tante associazioni — le ACLI, l'Agesci, la Legambiente, il coordinamento delle comunità di accoglienza — ed anche di eminenti istituzioni.

Il collega Lumia ha già rammentato la considerazione a margine svolta dal presidente, suo successore, della Commissione parlamentare antimafia, che mi pare sia un collega di partito dell'onorevole Aprea, onorevole Centaro: mi vergogno della risposta del ministero. E aggiunge che quella del ministero è una risposta burocratica nell'accezione più deteriore del termine.

Credo che potremmo riproporre, allineandoci al suo collega di partito, questa chiosa, questo commento all'episodio.

Resta, peraltro, l'episodio come tale, che io giudico comunque eloquente e un po' allarmante. Le motivazioni di carattere burocratico sono francamente deboli, forse anche un po' risibili. Quando ci si dice che non sono chiare le finalità, ebbene, è un po' sorprendente.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Le finalità erano chiare!

FRANCESCO MONACO. Infatti, non solo c'è quel protocollo di intesa con il ministero (datato giugno 1999), non solo questa non è una associazione clandestina, bensì è una associazione notissima, le cui attività sono pubbliche e, lo ripeto, sono note, apprezzate e — come rammentava Lumia — hanno coinvolto e coinvolgono 700 associazioni, mentre le attività di formazione hanno coinvolto 8 mila insegnanti e centinaia di milioni di studenti. Volevate dei chiarimenti! Sottosegretario, lei non ha risposto: perché ancora non avete dato risposta ad una richiesta di incontro, che mi risulta sia stata avanzata dall'associazione Libera, datata ancora prima (se le mie informazioni sono precise, il 10 settembre scorso, quindi molto più di due mesi, come ha detto il collega Lumia)?

Ve la cavate addossando la responsabilità ad un comitato tecnico.

Ora, data la rilevanza della questione e dell'attività formativa e la notorietà e l'apprezzamento da cui è circondata — e mi pare confermata, in questa circostanza, dal sottosegretario —, perché non convocare chi di dovere, per vedere se fosse possibile sanare questa — prendiamola per buona — svista burocratica? Non è il vostro il Governo che deve rimuovere lacci, laccioli e intralci burocratici?

Vedete, è difficile non mettere in connessione questo episodio, questa discriminazione — mi sentirei di esprimermi così — o diciamo almeno questa distrazione, con l'infelice battuta del ministro del vostro Governo, quando disse si deve convivere con la

mafia. Ciò quantomeno rivela — diciamolo in forma minimalista — che questa non è tra le più eminenti priorità nell'agenda politica di questo Governo. Non voglio evocare i provvedimenti che abbiamo alle nostre spalle, ma diciamo che non veicolano precisamente un messaggio che promuova il senso della legalità. Ultimo e più clamoroso mi pare il caso di oggi, che li ricapitola un po' tutti.

Come non bastasse, questo episodio fa il paio con un altro, riferito, guarda caso, a don Ciotti. Anche questa è una coincidenza che merita di essere rimarcata. Si tratta della revoca della convenzione — questo non riguarda le competenze del sottosegretario, ma è un'osservazione che in sede politica e parlamentare possiamo e dobbiamo fare — per la banca dati sulle tossicodipendenze, straordinaria, ricchissima, mi dicono unica in Italia e forse anche oltre, che fa capo al gruppo Abele, ad opera del ministro Maroni. Ho appreso che dentro quella banca dati vi sono 26 anni di lavoro e di accumulo di informazioni. Questa coincidenza è davvero singolare: una specie di guerra dichiarata ad un prete scomodo, non allineato (non è un cappellano di corte, ne conosciamo altri) che, mettendo a rischio se stesso — perché questo sappiamo dalla biografia di don Ciotti — con grande sacrificio personale, ha maturato straordinari meriti, non solo sul versante, che qui ci compete, della promozione della cultura e della legalità, ma anche e soprattutto della solidarietà sociale nei confronti dei soggetti più deboli, nelle più diverse accezioni.

Fa impressione, al confronto, la sollecitudine, vorrei dire, corale del Governo per le comunità di recupero considerate, invece, amiche dell'esecutivo, di Berlusconi, della stessa Moratti, del ministro Maroni. Penso alla comunità di San Patrignano. Ponti d'oro agli uni e guerra sorda, se non aperta, agli altri. È una curiosa interpretazione alla rovescia del tanto declamato e mistificato principio di sussidiarietà. Un'interpretazione alla rovescia: sostegno solo a chi sostiene il Governo — ecco il rovesciamento del principio — a chi si asserve, diciamo pure, al Governo. Anche in questo caso, si rivela la differenza che passa tra una visione liberale, democratica e plurali-

sta dei rapporti tra società e Stato ed una visione autoritaria o, quanto meno, paternalistica del rapporto tra formazione sociali e istituzioni pubbliche, o addirittura, Governo. Non è casuale che questo profilo del Governo si manifesti anche — dico anche, non me ne voglia il sottosegretario — in atti del ministro che si occupa di scuola, università, ricerca, cultura ed educazione, ossia un Ministero singolarmente espressivo della cultura di Governo.

Sto concludendo, signor Presidente. Vorrei fare solo una chiosa di carattere politico più generale. Ho appreso dai notiziari che il primo commento del Presidente del Consiglio al voto di oggi alla Camera — diciamo pure, al non voto dell'opposizione, credo, motivato ed argomentato politicamente, è stato il seguente: il Presidente del Consiglio si ripropone di dare all'opposizione lezioni di democrazia parlamentare. Abbiamo fatto esperienza, in questi primi mesi, di quale sia la considerazione del Governo, e segnatamente del Presidente del Consiglio, nei confronti di questo Parlamento e devo dire che questa è l'ultima, più piccola, estrema testimonianza di quale sia la considerazione di questo Governo e dei suoi ministri nei confronti dei deputati — lo ripeto, sono 180 — che presentano un'interpellanza urgente su una questione di questa portata ed il ministro risponde con l'assenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 1° marzo 2002, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583-A).

e delle abbinare proposte di legge: CORDONI ed altri; BOATO; PISCITELLO ed altri; MAZZUCA; ALBERTA DE SIMONE; MAURA COSSUTTA e PISTONE; MUSSOLINI; PRESTIGIACOMO; CIMA ed altri; DORINA BIANCHI; MORONI; BIANCHI CLERICI ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799)

— *Relatore:* Montecchi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa (2319-A).

— *Relatori:* Garagnani (*per la VII Commissione*); Moroni (*per la XII Commissione*).

La seduta termina alle 17,50.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO CHIARA MORONI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1707

CHIARA MORONI. Questa è discriminazione, colleghi dell'opposizione, io sono una socialista, una donna di sinistra, la mia cultura laica e di libertà mi insegna la non discriminazione, in qualsiasi direzione essa vada.

Per questo i socialisti del nuovo PSI danno convintamente il loro voto favorevole.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 27 febbraio 2002, a pagina 20, seconda colonna, alla quarantunesima riga, la parola « protesti » si intende sostituita dalla parola « processi ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20.